

Storia Nino Lavermicocca ricostruisce una vicenda che sa di epica

Boemondo e i Pugliesi alla prima crociata

Antiochia fu conquistata e tenuta due secoli Costantinopoli invece rimase un sogno

di FELICE BLASI

Si potrebbero definire come gli «apunti per un'Iliade pugliese» le vicende descritte dallo storico Nino Lavermicocca nel suo recente *Boemondo e Costantinopoli. Il sogno di un guerriero* (Edizioni di Pagina, Bari 2011, pp. 134, euro 16), che ha raccontato le campagne normanne contro i bizantini condotte da Roberto Guiscardo e dai figli Ruggero e Boemondo, in Puglia, nei Balcani, ad Antiochia, fino alle soglie di Costantinopoli, per oltre un quarantennio tra il 1068 e il 1111. Vicende storiche appassionanti come una grande avventura epica.

Già i cronachisti baresi della metà dell'XI secolo usarono il canone dell'*Iliade* per darne le prime testimonianze. Parliamo di autori oggi noti solo agli eruditi, Guglielmo Apulo, Lupo Protospapa o l'Anonimo Barese, esempi di una tradizione storiografica che in Puglia è ricca, antichissima, e tutta da valorizzare. «Sembra di vedere - scrive Lavermicocca - la coppia iliadica di Paride ed Ettore, l'uno Ruggero, pavido e celebre per gli inganni; l'altro, Boemondo, celebrato per l'eroico vigore, custode da solo dell'esercito normanno e protagonista più di Roberto della campagna militare, artefice e condottiero degli assedi di Corfù e Durazzo e degli scontri armati con l'imperatore Alessio». Due generazioni animate da un orgoglio smisurato, fratellastri divisi tra la rivalità di due madri, al punto che Boemondo restò quasi vittima di un tentato infanticidio, uniti dal sogno di un progetto militare quasi impossibile: il capovolgimento dell'ordine politico mediterraneo fondato sull'Impero orientale.

Nel Mediterraneo le città erano come un filo di perle, da conquistare una ad una, dalla Puglia a Costantinopoli. Bari, «che nessuna città apula vinceva in opulenza» (Guglielmo Apulo), cadde nelle mani del Guiscardo («l'Astuto») dopo un assedio di tre anni, dal settembre 1068 all'aprile 1071, con furiose battaglie tra gli eserciti bizantini e normanni, a cui partecipò il giovane figlio di primo letto Boemondo, *Boatus mundi*, «l'uomo di cui tutti parlano», nato nel 1052 a Salerno, o forse vicino a Benevento. Seguì un decennio di vittorie militari e politiche: il fallimento della Le-

ga pontificia contro il Guiscardo nel 1074, la caduta di Salerno nel 1076 e di Benevento nel 1077, la rivolta soffocata in Puglia nel 1078, la pace di Ceprano con papa Gregorio VII nel 1080 durante la quale fu stipulato un patto ai danni dell'imperatore tedesco Enrico IV. A quel punto c'erano tutte le condizioni per tentare il salto verso Bisanzio, nonostante i veneziani fossero entrati in soccorso dei bizantini. La guerra cominciò nel 1081. Cadde Corfù, poi Durazzo, nel febbraio 1082, e la vittoria navale di Butrinto nel 1084 contro la flotta greco-veneziana sembrò aprire la strada. Ma il 17 luglio dell'anno successivo Roberto, che a Cefalonia preparava il contingente per dare l'assalto a Costantinopoli, fu stroncato dalla peste in pochi giorni.

Da questo avvenimento prende avvio la «Boemondiade» del figlio, il cui racconto è rimasto nelle pagine dell'*Alessiade* di Anna Comnena, figlia dell'imperatore bizantino Alessio I Comneno: per una curiosa eterogeneità dei fini della narrazione storiografica,

Figurine

A destra: immagine francese di Boemondo principe d'Antiochia. Sotto: Schopin, «Battaglia sotto le mura di Antiochia» (olio su tela, XIX sec.); Boemondo è a cavallo



una fonte di parte avversa ci ha tramandato le gesta del guerriero franco-apulo, in un racconto epico che è «una delle storie più straordinarie della letteratura bizantina», come la definisce Lavermicocca. La missione verso

Oriente di Boemondo venne però soprattutto interrotta dal fratello Ruggero, che lo esclude dalla successione del ducato di Puglia e trasformò la regione nello scenario di una guerra intestina, con città come Orta, Brindisi, Gallipoli, Otranto e Taranto riconquistate da Boemondo nel corso degli anni '80 del secolo, fino al 1089, quando tornò in possesso anche di Bari e rafforzò il suo legame con la Chiesa e l'arcivescovo Elia. Il progetto militare di Boemondo riprenderà intrecciandosi alle vicende della prima crociata (1096-1099), alla quale aderirà tra i primi, istigando il pontefice Urbano II a bandire gli altri cavalieri che ne facevano parte, per riprendersi da solo i luoghi conquistati dal padre durante la guerra balcanica contro Alessio Comneno. La spedizione fu soprattutto «pugliese», per i settemila fanti della regione che seguirono Boemondo, in una composizione militare molto diversa da quella passata alla storia secondo il detto dei «Lombardi alla prima Crociata». Fu una crociata dapprima non guerreggiata, perché l'imperatore bizantino accolse pacificamente Boemondo a Costantinopoli nel 1097, ma che portò il 28 giugno 1098 alla grande battaglia per Antiochia, vinta da Boemondo che vi fu proclamato principe e che sarebbe rimasta in possesso dei suoi successori fino al 1287.

Costantinopoli, invece, rimase per lui un sogno irrealizzabile. In cambio di Antiochia, rinunciò a proseguire la crociata. Morì a Bari il 7 marzo 1111, un mese dopo il fratello Ruggero.